

## 6

## HIDROVÍA AMAZÓNICA E LAND GRABBING: ANALISI PREVIA DI UN CASO IN EVOLUZIONE

Lucrezia Giordano e Veronica Pellizzari

Storicamente la foresta amazzonica è stata vittima di un processo di depredazione del suo territorio, ad opera di diversi agenti, attraverso differenti forme. Nel presente contributo si prenderà in considerazione in particolare la regione Amazzonica peruviana di Loreto, e si analizzerà il mega-progetto infrastrutturale denominato “Hidrovia Amazónica”, giungendo a spiegare come esso possa essere inserito in una logica di *land grabbing*. Nel fare ciò non ci si soffermerà solamente sulle conseguenze ambientali, ma anche su quelle socio-culturali, esaminando l’impatto che un tale progetto potrebbe avere sulle popolazioni native che vivono lungo i corsi dei fiumi interessati dalla costruzione dell’opera.

### INTRODUZIONE

Loreto è la regione più grande del Perù: si estende per 36,9 milioni di ettari e compone il 51% della regione amazzonica peruviana<sup>1</sup>. Situata nel nord-est del Paese, è l’unica regione ad avere una tripla frontiera internazionale: confina al nord-est con l’Ecuador e la Colombia, e a sud-est con la regione amazzonica brasiliana. Tra le altre caratteristiche detenute da Loreto vi è anche l’essere la regione meno densamente popolata del Perù (circa 900 mila abitanti per un territorio geograficamente più vasto di quello italiano) ed è l’unica a non essere collegata con altre regioni tramite strade. Iquitos, capoluogo di Loreto, è la più grande città (quasi 400 mila abitanti) che è raggiungibile solo via fiume o per via aerea<sup>2</sup>. Non solo, è anche il centro dove si trova la maggior parte della popolazione a livello regionale, circa il 55% del totale<sup>3</sup>.

Questa situazione di isolamento ha contribuito a generare negli abitanti della regione una generale sfiducia verso lo Stato peruviano, che viene considerato uno dei principali attori dello sfruttamento delle risorse naturali del territorio. Storicamente, infatti, Loreto ha generato grande interesse, a livello nazionale e internazionale, per via della ricchezza del suo territorio. Tra i fattori preponderanti che inducono a parlare di *land grabbing* (come sfruttamento delle risorse naturali senza accordo con le comunità locali), è possibile elencare l’estrazione della gomma e di idrocarburi, e la deforestazione. Allo stesso tempo l’isolamento naturale della regione e le difficoltà ad esso correlate hanno, preservato per secoli tali territori e reso più ostica qualsiasi attività umana.

È pertanto possibile affermare che lo sfruttamento del suolo di Loreto è anche ciò che ha determinato il suo sviluppo a livello cittadino e infrastrutturale: è proprio a causa dell’estrazione della gomma (conosciuta anche come “la febbre del *caucho*”) che Iquitos a cavallo tra l’800 e il ’900, diventa il principale centro abitato e il porto più importante della regione. L’intenso periodo dell’estrazione della gomma ha dunque segnato l’inizio del ruolo di Loreto come regione di interesse non solo nazionale, ma anche internazionale e, di conseguenza, l’inizio dello sfruttamento del suo territorio e delle popolazioni native che lì vivono.

In seguito alla scoperta della ricchezza del suolo loreto, le attività estrattive iniziarono ad avere un impatto notevole sulla regione: quando la gomma cessò di essere fortemente richiesta in quanto materiale per la produzione industriale (intorno ai primi del ’900), Loreto

1. M. Dourojeanni (2013), *Loreto sostenibile al 2021*, Lima: DAR, p.35.

2. *Ibid.*, p. 67.

3. *Ibid.*, p. 68.

diventò il luogo principale di deforestazione in Perù e, a partire dal 1960 circa, di estrazione di idrocarburi.

Ad oggi la deforestazione è predominante nelle aree rurali e nei pressi delle poche aree urbane, dove gli alberi vengono tagliati per fare posto a coltivazioni o ad abitazioni sempre più numerose e concentrate nei principali centri urbani della zona. Vi è inoltre una forte deforestazione illegale, soprattutto nelle aree protette, dovuta alla pregevole qualità del legname amazzonico: si calcola che circa l'85% di tutta l'attività estrattiva di legname sia illegale<sup>4</sup>.

4. M. Dourojeanni (2013), *op. cit.*, p. 54.

Per quanto riguarda gli idrocarburi, invece, l'estrazione petrolifera vede il suo boom tra gli anni '70 e gli anni '80 del secolo scorso, periodo durante il quale tale attività rappresentò una delle entrate maggiori per il Perù. La dipendenza economica del Paese dall'attività estrattiva ha determinato uno sfruttamento incontrollato del territorio da parte delle compagnie petrolifere, con conseguenze ambientali che persistono tutt'oggi<sup>5</sup>. La problematica maggiore riguarda la contaminazione delle acque dei fiumi amazzonici, che influenza la vita dell'ecosistema della foresta pluviale e delle popolazioni native che vivono lungo i corsi dei fiumi.

5. A tal riguardo si veda anche il capitolo sul land grabbing in Ecuador nel rapporto Padroni della Terra del 2018, con il caso Texaco-Chevron.

Loreto presenta la più grande percentuale di popolazioni native amazzoniche del Perù (circa il 32% raggruppate in 27 gruppi etnici), le quali vivono soprattutto lungo i corsi dei numerosi fiumi che attraversano la regione. I nativi rappresentano circa il 12% del totale della popolazione della regione<sup>6</sup> e rivestono un ruolo importante: essi infatti abitano gran parte del territorio, incluse le aree nazionali protette (ANP: Areas Naturales Protegidas, circa il 23% del suolo regionale)<sup>7</sup>.

6. M. Dourojeanni, *op. cit.*, p. 148.

7. *Ibid.*, p. 12.

A partire dalla seconda metà del '900 le popolazioni native hanno iniziato a rendersi conto della propria posizione ed importanza all'interno della società loreтана e peruviana in generale; un'auto-riflessione che ha portato alla creazione di diverse organizzazioni e federazioni indigene, nate con lo scopo di rivendicare i diritti delle varie comunità native. Uno degli scopi principali di queste rivendicazioni riguarda il riconoscimento del diritto alla terra, inteso sia come territorio fisico che come territorio sociale: uno spazio geografico che rappresenta il fondamento dell'identità socio-culturale delle popolazioni stesse.

Di particolare importanza per il tema qui trattato è la popolazione indigena kukama-kukamiria, dal momento che il mega progetto di Hidrovía Amazónica andrà ad insistere su tratti fluviali prevalentemente abitati da questa etnia.

## LA POPOLAZIONE KUKAMA-KUKAMIRIA

La popolazione kukama-kukamiria (alla quale si farà riferimento, da questo momento, solamente con il termine kukama) svolge un ruolo cruciale nel progetto Hidrovía. Infatti, come si vedrà più avanti, il mega-progetto si svilupperà lungo i corsi dei fiumi Amazonas, Marañón, Ucayali e Huallaga, andando così a coincidere con lo stesso territorio occupato dai kukama.

8. P.M. Aparicio, R. Bodmer (2009), *Pueblos Indígenas de la Amazonía Peruana, Iquitos*, p. 230.

9. *Ibid.*

10. R. Vallejos Yopán, (2014), *Los Kukama-Kukamiria y su rol en la Cultura e Historia de Loreto*, pp. 140-147, in *Iquitos, Telefonica: Lima*, p. 141.

Il popolo kukama, appartenente alla famiglia linguistica Tupi-guaraní<sup>8</sup>, si è stabilito nelle zone dove si trova attualmente in seguito ai movimenti migratori che, dal IX al XVI secolo, spinsero diverse popolazioni native amazzoniche a spostarsi dal Brasile centrale verso il Perù<sup>9</sup>. Scendendo inizialmente lungo il corso del fiume Ucayali, i kukama si spostarono poi lungo i corsi dei fiumi Marañón, Amazonas e Huallaga in cerca di nuove risorse naturali. Si stabilirono definitivamente lungo i corsi di questi fiumi circa 200 o 300 anni prima della conquista spagnola<sup>10</sup>, e la prima testimonianza della loro esistenza risale al 1557, con la spedizione di Juan Salinas de Loyola<sup>11</sup>.

Nel corso della loro storia, i kukama sono stati spesso costretti a riorganizzare le proprie strutture sociali e a cambiare il proprio modo di vivere a causa dell'ingerenza di attori esterni. Nell'epoca dell'evangelizzazione dell'Amazzonia (1637-1768), per esempio, i kukama furono costretti a scegliere se fuggire o se integrarsi nelle nuove strutture sociali previste dai missionari. Tali strutture prevedevano lo spostamento delle comunità indigene nelle

11. P.M. Aparicio, R. Bodmer, *op. cit.*, p. 230

cosiddette “riduzioni”: spazi appositi dove diverse etnie native erano costrette a convivere e parlare una lingua franca. Quando i missionari gesuiti furono espulsi dal Perù, nel 1768, esistevano circa 40 riduzioni, dove vivevano diciottomila nativi. Quest’epoca segnò anche il momento in cui i kukama si convertirono al cristianesimo, iniziando a creare un nuovo sistema di credenze in cui la religione si mischia con le tradizioni native<sup>12</sup>.

In seguito, i kukama furono vittime dell’epoca dell’estrazione della gomma, durante la quale vennero sfruttati come forza lavoro dai *caucheros*. Durante quest’epoca, i commercianti di gomma mobilitarono i nativi come forza lavoro, costringendoli a spostarsi in specifiche *haciendas* per svolgere il lavoro di estrazione. Come conseguenza, i kukama e le altre popolazioni furono costretti un’altra volta a cambiare la propria organizzazione sociale, creando comunità composte da una mescolanza di etnie differenti.

I kukama persero così la propria identità e la propria lingua: negli anni ‘70 del secolo scorso iniziò la tendenza, all’interno della popolazione, di negare la propria origine indigena. A causa della volontà di non essere identificati come appartenenti a un’etnia nativa, i kukama furono conosciuti in quel periodo come gli “invisibili”: una tendenza cambiata solo con la presa di consapevolezza (soprattutto a partire dagli anni ‘90) del fatto che l’identità e l’idioma nativi siano qualcosa da celebrare e da valorizzare, non di cui vergognarsi<sup>13</sup>.

A partire dal 1970, l’allora governo militare del Perù iniziò a promuovere l’estrazione di idrocarburi che, in quell’epoca e fino alla fine degli anni ‘80, costituì uno dei maggiori introiti economici per il Perù<sup>14</sup>. L’estrazione petrolifera è un fatto storico che continua a influenzare la popolazione kukama a causa del grande impatto ambientale derivante dalle fuoriuscite di petrolio, e la successiva contaminazione delle acque dei fiumi amazzonici.

Al giorno d’oggi i kukama sono circa 20.000, e vivono lungo i corsi dei fiumi Huallaga, Marañón, Ucayali, Amazonas, Itaya, Samiria e Nanay<sup>15</sup>. La maggior parte degli insediamenti è ubicata in zone inondabili, che vengono sommerse dall’acqua per tre mesi l’anno durante la stagione delle piogge. In questo modo la vita dei kukama si basa sul ciclo agroecologico delle stagioni amazzoniche, che alterna una stagione umida a una stagione secca, e che ha portato la popolazione a perfezionare le proprie tecniche di produzione a seconda dell’epoca dell’anno.

I kukama si dedicano soprattutto a un’economia di sussistenza basata su agricoltura e pesca, alla quale si aggiunge la vendita in piccola scala dei prodotti in eccesso nei mercati cittadini. Tra i principali prodotti agricoli è possibile annoverare riso, cassava, platano e mais. Ma è soprattutto la pesca a rivestire un ruolo fondamentale nell’economia e nella società kukama. Quest’ultimi nascono, infatti, come un popolo di pescatori, aspetto che è possibile comprendere anche attraverso i miti riguardanti la nascita della popolazione nativa stessa. Secondo la mitologia kukama, infatti, il loro popolo discende dall’eroe Ini Yara, il cui nome significa letteralmente “il nostro padrone”<sup>16</sup>. Ini Yara viene rappresentato tradizionalmente come un grande pescatore, che percorre i fiumi amazzonici sulla sua canoa cercando di catturare quanti più pesci possibile. Come si può evincere da questo mito, il legame tra i kukama e i fiumi è profondo e ancestrale. Non contribuisce solamente all’economia della popolazione, ma costituisce un fattore identitario.

Di conseguenza la contaminazione delle acque dei fiumi amazzonici, causata in particolare dalle fuoriuscite di petrolio, rappresenta per i kukama una minaccia non solo ambientale, ma anche culturale: per difendere il proprio territorio, quindi, si sono organizzati in diverse organizzazioni e federazioni. La prima federazione nativa, la “Federación Cocama-Cocamilla” (FEDECOCA), è stata creata nel 1980<sup>17</sup>. Attualmente la più grande federazione kukama è la “Asociación Cocama de Desarrollo y Conservación de San Pablo de Tipishca” (ACODECOSPAT)<sup>18</sup>, fondata nel 2000, che rappresenta 38 comunità native<sup>19</sup>. Nata soprattutto per fronteggiare il problema della contaminazione petrolifera, ACODECOSPAT oggi affronta diverse problematiche ambientali che minacciano l’integrità del territorio kukama. Come si vedrà, ha avuto un ruolo chiave anche nello sviluppo del progetto Hidrovía.

12. R. Vallejos Yopán, *op. cit.*, p. 142.

13. P. M. Aparicio, R. Bodmer, *op. cit.*, p. 232.

14. C. V. Grados Bueno, E. M. Pacheco Riquelme (2016), *El impacto de la actividad extractiva petrolera en el acceso al agua: el caso de dos comunidades kukama kukamiria de la cuenca del Marañón (Loreto, Perú)*, pp. 33-59, in *ANTHROPOLOGICA*, Anno XXXIV, n° 37. P. 38.

15. R. Vallejos Yopán, *op. cit.*, pp. 141-142.

16. R. Rivas, (2004), *El gran pescador. Técnicas de pesca entre los cocama-cocamillas de la Amazonía peruana*, Lima: UUCP.

17. R. Vallejos Yopán, *op. cit.*, p. 143.

18. <http://acodecospat.blogspot.com/>

19. R. Vallejos Yopán, *op. cit.*, p. 143.

## IL PROGETTO DI HIDROVÍA AMAZÓNICA

### Motivazioni e cronistoria del progetto

Il Rio delle Amazzoni è noto per essere il fiume più lungo al mondo. Si snoda sinuoso nel cuore verde dell'America meridionale, attraversandola da Ovest verso Est per una lunghezza di quasi 7.000 chilometri. Nasce da un ghiacciaio sulle Ande peruviane e sfocia nell'Oceano Atlantico con un estuario di oltre 200 chilometri ed è considerato essere il fiume con la maggiore portata idrica a livello mondiale. Già a partire dal secolo XIX il Rio delle Amazzoni era considerato navigabile lungo tutta la sua estensione, anche se le navi commerciali ed oceaniche più grandi sono tuttora costrette a fermarsi nella città brasiliana di Manaus. Infatti, pur essendo il fiume più lungo e con la portata idrica maggiore al mondo, il Rio delle Amazzoni non è così facilmente navigabile come si potrebbe pensare in un primo momento, specialmente nella sua tratta peruviana. Ciò è dovuto a due fattori principali: la natura stessa del fiume e l'ambiente in cui si trova.

Come già esplicito anteriormente, nella macroregione geografica in cui si trova la foresta amazzonica esistono principalmente due stagioni: una secca ed una più piovosa. Ogni anno, durante la stagione secca (che va approssimativamente da giugno ad ottobre), la portata del fiume si riduce, intere zone che durante il resto dell'anno sono sommerse dall'acqua si seccano e accumuli di sabbia, rami e sedimenti vari si arenano lungo tutto il corso del fiume. Ciò rende inevitabilmente più difficoltoso navigare in quelle acque, che diventano imprevedibili trappole per le imbarcazioni più grandi: molte si arenano o trovano il passo sbarrato dai troppi tronchi d'albero o, ancora, sono costrette a crearsi rotte alternative più lunghe.

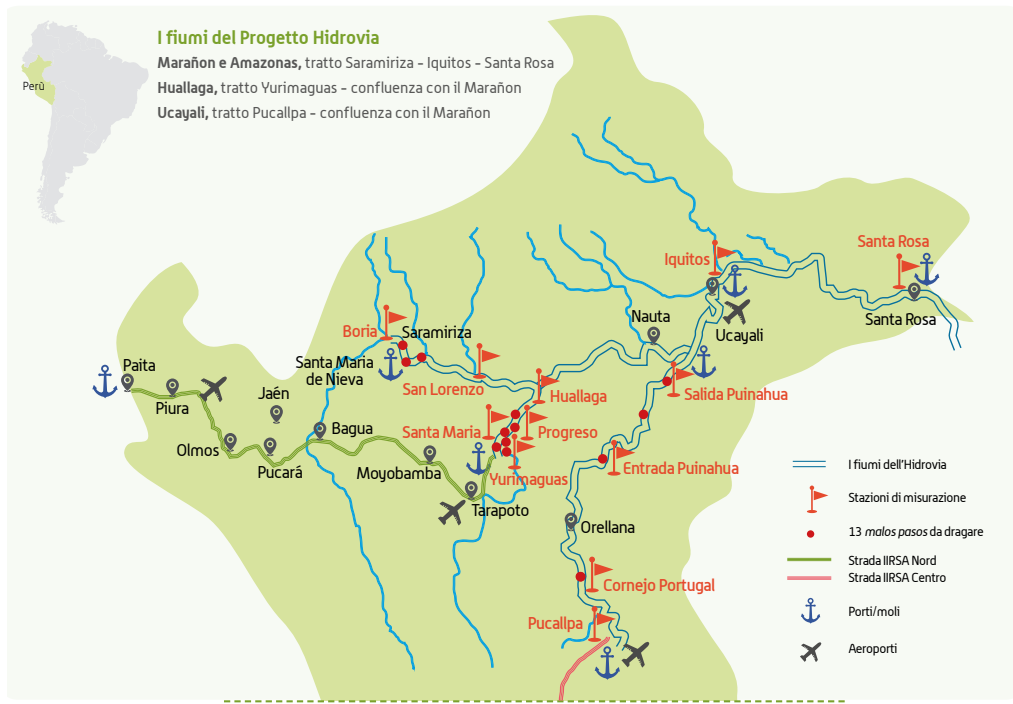
A tutto ciò va sommato che, a causa dei mutamenti costanti del letto del fiume, della torbidità delle sue acque e della scarsa tecnologia per il monitoraggio presente nella zona<sup>20</sup>, non è stato possibile creare un sistema di comunicazioni efficiente che avvisi le imbarcazioni degli ostacoli presenti lungo il percorso fluviale. Tutto ciò genera non solo insicurezza nelle rotte sia commerciali che di trasporto di persone, ma anche perdite economiche dovute alle tempistiche di navigazione più lunghe ed incerte, causando l'inefficienza di questo sistema di trasporto.

Lo Stato peruviano è da molto tempo impegnato nel tentare di risolvere questa situazione e molti sono stati i progetti studiati e portati avanti in tal senso. Fra questi è emerso, nell'ultimo decennio, il progetto di Hidrovía Amazónica, il quale, ad una prima analisi, pare racchiudere in sé la soluzione a tutti i problemi.

A partire dal 2005 lo Stato peruviano si è sempre più preoccupato di trovare un modo per risolvere la questione dei trasporti per via fluviale in Amazzonia, creando grandi aspettative non solo nei cittadini, ma anche nei grandi investitori (per lo più stranieri). Tutto ciò ha avuto un ulteriore sviluppo con la creazione dell'IIRSA (Iniciativa para la Integración de la Infraestructura Regional Suramericana), un accordo di carattere politico approvato nel 2000 che raggruppa i dodici paesi del Sudamerica con lo scopo di "promuovere l'integrazione e la modernizzazione dell'infrastruttura fisica attraverso una concezione regionale dello spazio sudamericano". In particolare, l'IIRSA ha cercato di promuovere fin dal principio il cosiddetto asse multimodale Amazonas Norte, un progetto che vorrebbe connesse il porto fluviale di Yurimaguas (seconda città per importanza della regione Loreto, nonché unica città ad essere connessa con il resto del Paese tramite strada), la strada interoceanica IIRSA Norte (progetto approvato nel 2006 che prevede la costruzione di una viabilità stradale tra Yurimaguas e la costa pacifica del Perù) e il porto Paita a Piura, grande città sulla costa Nord dello Stato. In tal modo si realizzerebbe una connessione stradale-fluviale tra la costa atlantica del Brasile e quella Pacifica del Perù, aprendo nuovi scenari commerciali anche con il mercato asiatico. Tra i vari progetti proposti per la realizzazione di quest'idea vi è appunto quello dell'Hidrovía Amazónica.

*20. Ovvero postazioni che monitorino il livello delle acque tramite appositi apparecchi, tra cui la connessione di rete (essendo il territorio ampiamente sprovvisto di ripetitori) e moderni GPS.*

## I fiumi del progetto Hidrovía



Il progetto ha l'obiettivo di creare una rotta navigabile 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, per un costo stimato di 95 milioni di dollari; si propone inoltre di migliorare la navigabilità di un tratto di fiume lungo quasi 2700 chilometri, attraverso il Rio delle Amazzoni e altri tre suoi affluenti (Huallaga, Marañón, Ucayali). Ciò verrà realizzato attraverso tre azioni: il monitoraggio dei livelli d'acqua, grazie all'installazione di un sistema di stazioni idrometriche; la diffusione di informazioni per la navigazione tramite GPS; infine, ma non di minore importanza, la creazione di un canale di navigazione sicuro all'interno del letto fluviale attraverso la rimozione di tronchi, ramaglie e quant'altro, grazie all'opera di dragaggio del fondale. Tale dragaggio non verrebbe svolto per tutta la lunghezza e larghezza del fiume, ma in 13 punti che sono già stati individuati come *malos pasos* da parte degli ingegneri dell'impresa responsabile dell'opera. Questi 13 punti sono zone dove il fiume ha particolari concentrazioni di sedimenti, ramaglie o dove, più semplicemente, si trovano delle anse troppo strette per poter passare con imbarcazioni grandi, in particolare durante la stagione secca.

Fondamentale per comprendere la problematica in oggetto è il fatto che lungo tutta la zona interessata dal progetto vivono comunità native appartenenti a 14 gruppi indigeni (Achuar, Ashaninka, Awajun, Bora, Kapanawa, Kichwa, Kukama-kukamiria, Murui-muinani, Shawi, Shipibo-Konibo, Tikuna, Urarina, Yagua e Yine), nonché numerosi gruppi di comunità locali, per un totale di circa 60 mila persone interessate. Per i popoli indigeni che vivono lungo il fiume la sua navigazione non è mai stata un problema, né durante la stagione piovosa, né tantomeno in quella secca, dal momento che le loro imbarcazioni sono per lo più costituite da piccole canoe, che sanno muoversi agilmente, e possiedono un'ancestrale conoscenza del territorio in cui vivono.

Il progetto Hidrovía Amazónica si è snodato attraverso varie tappe, a partire dal 2006 quando vennero svolti i primi studi di navigabilità. Nel 2012 lo Stato dichiara il progetto "di interesse nazionale" e, dunque, praticabile. La prima data significativa per il riconoscimento dell'interesse delle comunità indigene è quella dell'11 giugno 2013, ovvero quando venne presentata una denuncia da parte dell'associazione indigena ACODECOSPAT: quest'ultima lamentò infatti la mancanza, nel processo di redazione e valutazione del progetto, di una previa consultazione dei popoli indigeni interessati<sup>21</sup>, così come previsto dalla Convenzio-

21. Il diritto ad una consultazione previa consta di un'obbligazione dello Stato, peruviano in questo caso, di consultare i popoli indigeni prima che vengano emesse leggi o atti amministrativi che incidano, in qualche misura, sui diritti collettivi di tali popolazioni (vale a dire diritti quali la conservazione della propria terra, della lingua, della cultura). La consultazione dovrebbe svilupparsi attraverso un dialogo interculturale tra lo Stato ed i popoli indigeni coinvolti, affinché si giunga ad un accordo condiviso rispetto alle misure legislative od amministrative che si vorrebbero realizzare. Nel caso qui analizzato è interessante notare come la selezione delle comunità "interessate dal progetto" si sia svolta con dei criteri che non paiono essere sufficientemente inclusivi (a parere di chi scrive). Il Ministero dei trasporti e delle comunicazioni, autorità qui responsabile della consultazione previa, ha utilizzato un criterio geografico, andando a considerare come soggetti interessati dal progetto tutte quelle comunità che si trovano entro un raggio di 5 chilometri dal fiume; così facendo aveva perciò individuato ben 424 comunità native, ma ne aveva di riflesso escluse molte altre che vivono lungo affluenti dei fiumi coinvolti, ma oltre i 5 chilometri di raggio. Inoltre, nell'approvazione del Piano di partecipazione cittadino alla consultazione (presentato dalla concessionaria responsabile del progetto e approvato dalle entità ministeriali competenti), figurano solo 81 comunità native e 25 contadine, riducendo di molto quindi l'entità della partecipazione civile interessata dal progetto.

22. *Convention (No. 169) concerning Indigenous and Tribal Peoples in Independent Countries*, (Ginevra, 27 giugno 1989), entrata in vigore il 5 settembre 1991, pub. in 1650 U.N.T.S., p. 3.

23. *Ley del derecho a la consulta previa a los pueblos indígenas u originarios, reconocido en el Convenio 169 de la Organización Internacional del Trabajo (OIT)*, (Lima, 23 agosto 2011), n. 29785, Congreso de la República de Perú, reperibile in [https://www.presidencia.gob.pe/documentos/LEY%20DEL%20DERECHO%20A%20LA%20CONSULTA%20PREVIA%20A%20LOS%20PUEBLOS%20IND%20GENAS%20U%20ORIGINARIOS%20RECONOCIDO%20EN%20EL%20CONVENIO%20169%20DE%20LA%20ORGANIZACION%20INTERNACIONAL%20DEL%20TRABAJO%20\(OIT\)%20.pdf](https://www.presidencia.gob.pe/documentos/LEY%20DEL%20DERECHO%20A%20LA%20CONSULTA%20PREVIA%20A%20LOS%20PUEBLOS%20IND%20GENAS%20U%20ORIGINARIOS%20RECONOCIDO%20EN%20EL%20CONVENIO%20169%20DE%20LA%20ORGANIZACION%20INTERNACIONAL%20DEL%20TRABAJO%20(OIT)%20.pdf)

24. Le informazioni utilizzate per il box fanno riferimento a *Agenda Ambiental, Boletín Informativo de Derecho, Ambiente y Recursos Naturales (DAR)*, Anno 7, Numero 13, Agosto 2018.

25. Tale studio dovrebbe essere completato per Luglio 2019, *ibid.*, pp. 10-11.

ne delle Nazioni Unite n.169 sui diritti dei popoli indigeni e tribali<sup>22</sup>, ratificata dal Perù nel 2010 e trasformata in legge l'anno successivo<sup>23</sup>. All'inizio del 2014 arriva la sentenza che accoglie il ricorso in favore dei popoli indigeni e sospende il progetto Hidrovía, stabilendo che l'opera non può essere iniziata senza la consultazione e partecipazione delle comunità native coinvolte: il Ministero dei trasporti e delle comunicazioni peruviano (responsabile della predisposizione del contratto di concessione dell'opera) viene pertanto obbligato ad iniziare un percorso di consultazione previa per quanto riguarda i termini di riferimento del contratto di Hidrovía.

L'atto nel quale si stabilisce la procedura della previa consultazione viene firmato dunque nel settembre del 2015 e due anni dopo viene anche firmato il contratto di assegnazione dell'opera al Consorcio Hidrovía I, formato dalla cinese Sinohydro (a proposito della quale si veda il Box 1<sup>24</sup>) e dalla peruviana Construcción y Administración S.A.; la concessione statale avrà una durata di 20 anni e si suppone che i lavori inizieranno concretamente per la fine del 2019, dopo la consegna dello studio di impatto ambientale. Tale documento è di rilevanza assoluta non solo per stabilire se il progetto possa essere o meno realizzato, ma anche per valutare gli effetti che esso avrà sull'ambiente e in generale sul territorio su cui insisterà l'opera. Per fare ciò è stato creato un Gruppo di lavoro multisettoriale, di cui fanno parte anche i rappresentanti indigeni. Contemporaneamente è in corso anche lo studio ingegneristico di valutazione del progetto<sup>25</sup>.

### Sinohydro

Sinohydro è una delle più grandi imprese di costruzione di impianti idroelettrici del mondo, e non è nuova alla creazione di infrastrutture con impatti ambientali devastanti. Oltre a collaborare al progetto Hidrovía, infatti, Sinohydro ha già dei precedenti per quanto riguarda la sua presenza in altri Paesi. Come riportato dall'Agenda Ambientale del DAR (vedi nota 24), la presenza dell'impresa cinese ha lasciato il segno nei seguenti casi:

- Chiusa di Kamchay (Cambogia): l'impresa non ha rispettato gli standard socio-ambientali previsti. L'opera ha influenzato negativamente l'economia delle comunità locali, e non ha previsto protocolli adeguati per favorire una ripresa economica. Ci sono stati cambi nel ciclo vitale dei pesci, e perdita di biodiversità della fauna e flora silvestre, dovuti a un peggioramento della qualità dell'acqua.
- Chiusa di Bui (Ghana): il progetto ha causato l'inondazione di 700 ettari del Parco Nazionale Bui, causando impatti naturali gravi. Si è reso necessario il ricollocamento di quasi 2600 persone, che hanno visto un peggioramento nella propria qualità di vita.
- Chiusa di Kajbar (Sudan): vi sono stati rischi ambientali per tutta la regione Nubia. Siti archeologici sono stati inondati. Alcuni boschi sono andati perduti.
- Chiusa di NamOu (Laos): i piani di ricollocamento e gli studi degli impatti ambientali non sono stati resi pubblici.
- Chiusa di Patuca (Honduras): ha modificato la qualità dell'acqua necessaria agli ecosistemi di due parchi nazionali. I cambiamenti nel comportamento dei sedimenti possono aumentare la degradazione forestale e influenzare l'agricoltura di piccola scala praticata lungo il corso del fiume.
- Chiusa di Coca CodoSynclair (Ecuador): costruita lungo il corso del fiume Napo. Sinohydro, in questo caso, è stata accusata di negligenza nei confronti della sicurezza dei lavoratori; sono mancati inoltre i necessari controlli ambientali.

## I problemi della Hidrovía per le comunità indigene

Molte sono le preoccupazioni che circondano il progetto Hidrovía Amazónica, ancora una volta, ad esserne portavoce sono proprio i popoli indigeni che vedranno in prima persona e sui loro territori gli effetti di quest'opera considerata dallo Stato come "promotrice di sviluppo per tutta l'Amazzonia"<sup>26</sup>. Dal punto di vista ambientale<sup>27</sup> non ci sono garanzie che quello che si sta discutendo e progettando sia sostenibile o, perlomeno, non pericoloso per l'ecosistema della zona interessata e per le comunità che lì vivono e lavorano.

I rischi concreti e più prevedibili riguardano proprio l'attività di rimozione dei sedimenti già descritta in precedenza: vi sono moltissime specie animali che vivono e si riproducono proprio nel groviglio di ramaglie presenti in più punti e che il progetto vorrebbe procedere a rimuovere; molte di queste specie animali formano parte della dieta quotidiana delle popolazioni indigene presenti nella zona, nonché della loro economia. Molte specie di pesci peraltro si riproducono durante la stagione secca: depongono le uova in zone dove l'acqua è più calma e quando il fiume torna ad ingrossarsi, i nuovi esemplari migrano altrove, iniziando così la vita adulta. Modificando il corso del fiume in alcuni di questi tratti è possibile che si induca tali specie a spostarsi altrove o, peggio, a minare del tutto la loro presenza<sup>28</sup>.

Un discorso a parte merita poi l'agricoltura delle comunità native e locali: la semina e la coltivazione del riso e delle arachidi viene fatta sulle sponde del fiume durante la stagione secca, quando queste ultime emergono dall'acqua ricche dei componenti microbiologici accumulatisi durante la stagione delle piogge. Non sembra così irrealistico affermare che la modifica del percorso fluviale potrebbe cambiare per sempre il suo corso, lasciando le comunità costiere sprovviste di una fonte fondamentale di sussistenza e approvvigionamento. Infine, ma non certo di minore importanza, vi è da menzionare un fatto finora non analizzato da parte degli ingegneri e biologi che stanno lavorando sullo studio di impatto ambientale: molti tratti del fiume sono stati negli anni contaminati da cospicui e frequenti sversamenti di petrolio grezzo provenienti dalle varie imprese estrattive; gli effetti e le conseguenze furono talmente gravi per l'ambiente e la popolazione, la cui vita dipende dal fiume, che fu proposta una soluzione che tutt'oggi dispiega i suoi effetti negativi: furono gettate delle sostanze chimiche direttamente nelle acque dove il petrolio era stagnante in superficie, con lo scopo dichiarato di far affondare quest'ultimo nelle profondità del fiume. Non un solo studio tecnico-scientifico è stato finora effettuato per quanto riguarda l'analisi dei potenziali effetti che rimuovere tali sedimenti dal greto del fiume cagionerebbe alle acque che ivi scorrono, alle specie animali presenti e alle comunità indigene e locali che quotidianamente si alimentano del pesce presente, bevono l'acqua raccolta direttamente dal fiume e la utilizzano per le normali attività personali.

Se tutto ciò non fosse sufficiente a far sorgere dubbi e perplessità, si aggiunga il fatto che non esistono ad oggi misure specifiche di protezione ambientale per le idrovie; questo perché nessuna opera in tal senso è mai esistita in Perù e, dunque, il Regolamento di protezione ambientale del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni non prevede una tale casistica.

## I KUKAMA E LA HIDROVÍA

Un altro aspetto importante è l'impatto socioculturale del progetto Hidrovía: ovvero, come il dragaggio del fiume influenzerà la vita spirituale del popolo kukama. Nella cosmologia kukama esistono tre mondi: il mondo del cielo, il mondo della terra e il mondo dell'acqua. Essendo la popolazione legata intrinsecamente al fiume, dal quale dipendono storicamente ed economicamente, si può evincere che sia proprio il mondo dell'acqua a ricoprire un ruolo fondamentale nelle credenze kukama.

Nel mondo dell'acqua vivono spiriti detti "yacuruna": un termine generale che designa sirene, delfini rosa, e le cosiddette "madri dell'acqua", vale a dire esseri che controllano i corsi e le evoluzioni dei fiumi. Gli spiriti acquatici, secondo la cosmologia kukama, vivono

26. Affermazione dell'allora Ministro dei trasporti e delle comunicazioni, Bruno Giuffra, quando venne assegnato l'appalto al Consorcio Hidrovías. Vedi anche [http://www.proinversion.gob.pe/modulos/NOT/NOT\\_DetallarNoticia.aspx?ARE=0&PFL=1&NOT=3839](http://www.proinversion.gob.pe/modulos/NOT/NOT_DetallarNoticia.aspx?ARE=0&PFL=1&NOT=3839)

27. Boletín Informativo de Derecho, Ambiente y Recursos Naturales (DAR), op. cit.; Hidrovía Amazónica: buen negocio para el Perú? Una mirada económica, ambiental y desde el derecho de los pueblos indígenas, cartilla informativa de Derecho, Ambiente y Recursos Naturales (DAR), Agosto 2018; <https://peru.wcs.org/es-es/WCS-Per%C3%BA/Noticias/articleTypeArticleView/articleId/11657/Hidrovía-Amazónica-una-discusión-sobre-el-proyecto.aspx>

28. Si veda: <https://peru.wcs.org/es-es/WCS-Per%C3%BA/Noticias/articleTypeArticleView/articleId/11769/Estudio-revela-la-reproducción-de-distintas-comunidades-de-peces-en-zonas-a-dragar-por-proyecto-Hidrovía-Amazonica.aspx>

in città simili a quelle terrestri, grandi e piccole, i cui abitanti possono interagire in maniera differente con coloro che vivono sulla terra. I kukama sostengono che spesso le persone che spariscono dalle comunità e non vengono mai ritrovate stiano vivendo in queste città acquatiche, insieme agli spiriti e alle creature che vivono nel fiume e lungo il suo corso. Nella cosmologia kukama gli spiriti del fiume vengono dunque considerati esseri reali che interagiscono con la gente del mondo terreno. Ciò che l'impresa responsabile dell'opera definisce malos pasos sono, per i kukama, luoghi sacri in cui sopravvive una visione del mondo tramandata di generazione in generazione. Dragare il fiume vorrebbe dunque dire spezzare questa relazione spirituale e culturale, distruggere una tradizione che è sopravvissuta attraverso gli anni e che si è mantenuta viva nonostante tutti i cambi storici e sociali a cui ha dovuto fare fronte.

Ancora prima del progetto Hidrovía, infatti, è stata la contaminazione petrolifera ad avere un impatto sulle credenze tradizionali kukama. La sparizione dei pesci in seguito alle fuoriuscite di petrolio è attribuita a una fuga delle "madri dei fiumi" che, disturbate dal rumore e dall'inquinamento delle acque, sono fuggite portando con sé gli altri esseri viventi che abitano i fiumi. La cosmologia kukama viene qui in aiuto per spiegare gli impatti ambientali derivanti dallo sfruttamento della foresta amazzonica, mantenendo allo stesso tempo vivo il loro radicamento socio-culturale.

Tuttavia, l'impresa incaricata di realizzare il progetto Hidrovía si focalizza soprattutto sul trovare soluzioni, o per lo meno risposte, ai problemi ambientali. L'obiettivo degli ingegneri incaricati di studiare la fattibilità dell'opera è sottolineare il minimo impatto che l'Hidrovía avrà a livello ambientale. Osservando il progetto dal punto di vista delle popolazioni native, però, è possibile evincere come qualsiasi tipo di intervento sui corsi d'acqua influenzerà la presenza degli spiriti che vivono nei fiumi: scavare nei luoghi da essi abitati significherebbe violare luoghi che vengono considerati sacri, allontanando i kukama dagli esseri acquatici con i quali condividono un forte legame sentimentale e identitario.

Il progetto Hidrovía rischia quindi di influenzare profondamente la società kukama, cancellando credenze tradizionali e minacciando il fondamento socio-culturale della popolazione nativa stessa. Sebbene queste considerazioni possano sembrare irrazionali e inutili, le credenze tradizionali rappresentano uno degli elementi fondamentali per la definizione di un gruppo nativo. Metterle a rischio attraverso cambiamenti drastici dell'ambiente naturale e sociale nel quale si sono sviluppate, vorrebbe dire rimuoverne le fondamenta e, di conseguenza, minare il sentimento di identità culturale condivisa che crea coesione all'interno del gruppo nativo (si veda Box 2<sup>29</sup>).

29. L'intervista è stata svolta da Veronica Pellizzari e Lucrezia Giordano a Iquitos, tra l'agosto e il settembre 2018.

### Cosa ne pensano i popoli nativi?

Rusbel Casternoque è il leader della comunità nativa kukama Tarapacá, situata lungo il corso del fiume Amazonas, a pochi chilometri da Iquitos. Oltre ad essere il leader della propria comunità, Rusbel è stato selezionato dalla delegazione istituzionale che si occupa dello svolgimento della consultazione previa, come rappresentante della popolazione nativa kukama presso in tutti gli incontri informativi e i seminari sul tema Hidrovía. Infatti, Rusbel è stato riconosciuto come *sabio* kukama, ovvero un profondo conoscitore della cultura kukama e le sue tradizioni. In questa intervista, rilasciata tra l'agosto e il settembre 2018, il leader indigeno ha parlato delle sue preoccupazioni riguardanti i possibili effetti che il progetto Hidrovía avrà sia sull'ambiente che sulla società kukama.

*"Il popolo kukama e altre popolazioni native si dedicano alla pesca per garantire un'entrata economica a tutta la comunità."*



Quindi, se in seguito al dragaggio i pesci scompariranno, questo influenzerà l'economia delle nostre comunità. [...] Devono darci risposte riguardanti il tema dell'alimentazione. Come possono assicurarci che avremo ancora da mangiare? Se consideriamo i pesci, per esempio... se dragheranno il fiume, come sappiamo che i pesci non se ne andranno? Potrebbe succedere che, a causa dei lavori, i pesci non tornino mai più a vivere in certe zone del fiume. Noi kukama esigiamo uno studio dell'impatto ambientale che ci assicuri che le nostre fonti di sostentamento non saranno messe a rischio. Per noi è chiarissimo che questo progetto è destinato a coloro che hanno già grandi possibilità economiche. Ormai anche l'impresa lo dice, non possono più nascondere. Sappiamo già come andrà quando arriveranno le altre navi; arriverà riso da altre parti e il prezzo del riso prodotto da noi crollerà. È così, visto che il Governo si preoccupa tanto di finire il progetto, dovrebbe anche pensare ad appoggiare l'agricoltura locale, portando a termine gli accordi preesistenti con le comunità che sono state influenzate dalla contaminazione petrolifera.

[Anche] Il tema culturale è un tema che ci sta molto a cuore. Quando partecipiamo alle riunioni riguardanti l'Hidrovía, loro [gli ingegneri] ci chiedono quali parti del fiume sono sacre. Ma per noi non è che esiste una parte sacra qui, un'altra lì... oppure che una parte della spiaggia è sacra e l'altra no...no! Tutto è sacro. Noi crediamo che lungo tutto il corso del fiume ci siano popolazioni che vivono dentro l'acqua. Ci sono popolazioni grandi e piccole, però tutto il fiume è popolato. Questi malos pasos di cui parlano, forse saranno malos pasos per loro. Per noi sono sacri! Tutto il fiume è sacro. Tutto. Gli ingegneri, logicamente, negano che gli esseri spirituali esistano. È logico. Perché le politiche del Governo stesso non contemplano la loro esistenza, nonostante sia da anni che cerchiamo di trasmettere il messaggio che C'ÈVITA SOTT'ACQUA. Lo Stato peruviano ha evitato di considerare questo tema per molti anni, senza voler riconoscere la vita spirituale delle popolazioni indigene. Coloro che non conoscono, coloro che non credono, coloro che non hanno mai vissuto insieme a noi ovviamente negheranno che queste cose esistono, e diranno che è una pazzia sostenere il contrario! "Ma guarda un po' cosa dice questo qui! Deve essere un idiota, un pazzo. Come possono credere che ci sia vita sott'acqua?! L'acqua è acqua, non ci sono altre cose". Ma questo è semplicemente un punto di vista: quello occidentale. Il punto di vista indigeno osserva più in profondità, SA che c'è qualcosa al di là della vita concreta.

Loro [gli ingegneri] sono convinti che, con la tecnica che usano, ci convinceranno. Si basano sui numeri, stanno facendo uno studio scientifico senza però prendere in considerazione il tema culturale. Per noi la visione scientifica non è separabile dalla visione culturale. Però gli ingegneri non hanno mai pensato alla combinazione di questi due aspetti, perché sono totalmente focalizzati sul loro studio. Noi chiediamo che gli spiriti del fiume vengano rispettati come dobbiamo venir rispettati noi stessi. Anche loro hanno diritto a essere rispettati, perché sono esseri viventi, e non si può decidere di cambiare arbitrariamente la loro vita, così come non si può decidere di cambiare arbitrariamente la nostra. L'aspetto culturale deve essere rispettato! Dragare il fiume significa distruggere una cultura, e se gli ingegneri non prenderanno il tema culturale in considerazione nel loro progetto, non avranno mai il nostro appoggio.

Noi, popoli nativi, siamo stanchi di vedere che i governi Peruviani, nel corso degli anni, abbiano ceduto le ricchezze dell'Amazzonia ad altre persone. E adesso vogliono cedere anche i nostri fiumi, che sono sempre stati nostri, anche prima che il Perù diventasse una repubblica. Il Governo parla di coscienza: però noi vediamo solo incoscienza. Per parlare di coscienza bisogna essere coinvolti emotivamente. Il popolo kukama è pacifico, però siamo stanchi di questi soprusi. Arriverà il momento in cui ci ribelleremo!"

## CONCLUSIONI

Il progetto Hidrovía Amazónica influenzerà la società e il territorio di Loreto in molteplici modi. Parlare di *land grabbing* per quanto riguarda il caso qui esposto sottende una concezione più ampia del fenomeno stesso: non si tratta di una reale espropriazione di terreni da parte di soggetti terzi, ma è possibile affermare che il risultato sia lo stesso, operato attraverso una forma più sottile ed indiretta.

Il concetto di *land grabbing* si esplica, nel caso del progetto Hidrovía, attraverso un grande investimento infrastrutturale che ha importanti conseguenze sui territori nei quali tradizionalmente vivono le popolazioni native dell'amazzonia peruviana, cambiando drasticamente il rapporto che essi stessi hanno con la terra, provocando un peggioramento delle loro condizioni di vita e possibili espulsioni o emigrazioni.

La chiave nell'esaminare il *land grabbing* applicato all'Hidrovía si trova nell'analisi dei possibili impatti: economici, ambientali e culturali. È tuttavia necessario tenere a mente che si sta parlando di un progetto non ancora realizzato e che, di conseguenza, qualsiasi ipotesi sui potenziali effetti è per ora puramente teorica.

Dal punto di vista economico, il progetto Hidrovía porterà nel territorio amazzonico peruviano prodotti provenienti da altri Paesi, generando così nuove forme di concorrenza che rischiano di modificare l'attuale commercio locale. La creazione di una nuova rotta commerciale che attraversa la foresta amazzonica significherebbe l'apertura del territorio a nuovi mercati, inserendo in circolazione nuovi prodotti e creando, di conseguenza, nuovi bisogni. In questo caso l'economia basata sulla sussistenza e il commercio autoctono praticati dalle popolazioni native subirebbero degli effetti negativi, dovendo concorrere con nuovi attori nel mercato.

Per quanto riguarda l'aspetto ambientale, pur non avvenendo una vera e propria espropriazione territoriale, è indubbio che se gli effetti negativi dell'opera si concretizzassero, le popolazioni native e le comunità locali che vivono nell'Amazzonia peruviana vedrebbero violati alcuni tra i loro diritti fondamentali. In primis, il diritto a vivere in un ambiente sano dal momento che, come si è già detto, non si conoscono gli effetti del dragaggio dei sedimenti di petrolio sommersi; certo è che ad alcune comunità che vivono lungo il corso del fiume Marañon sono stati recentemente effettuati esami del sangue per valutare lo stato di salute degli abitanti e i risultati indicano alti tassi di concentrazione di metalli pesanti<sup>30</sup>.

In secondo luogo, anche il diritto al cibo verrebbe minato: strettamente connesso a quanto appena affermato, infatti, è il concetto della sovranità e sicurezza alimentare. Non è possibile conoscere, attualmente, il comportamento che le specie animali che abitano i fiumi amazzonici avranno in seguito alla modifica del loro habitat naturale. Se in seguito alla realizzazione dell'opera, le specie ittiche di cui principalmente si nutrono le popolazioni native dovessero scomparire (per effetto di migrazioni di massa, o per estinzione), è evidente come questo muterebbe il regime alimentare degli abitanti dell'Amazzonia, costringendoli a cercare nuove risorse. Che, tuttavia, non è detto trovino o siano in grado di acquistare.

Anche le credenze tradizionali delle popolazioni native (in particolare dei kukama, come è stato spiegato in precedenza) rischiano di cambiare o, addirittura, scomparire, in seguito alla modificazione dei corsi d'acqua. La cosmologia kukama è strettamente legata ai fiumi; da essi si genera e con essi muta. Un cambiamento strutturale del territorio nel quale questa popolazione vive potrebbe quindi influenzare anche tutto il sistema di credenze su cui si basa l'identità kukama. È chiaro che qui si sta parlando di tematiche che non possono essere analizzate da un punto di vista scientifico. Siamo di fronte ad un problema storico,

30. Si veda [https://elpais.com/internacional/2018/12/05/actualidad/1544048063\\_158616.html](https://elpais.com/internacional/2018/12/05/actualidad/1544048063_158616.html)

che quasi sempre è stato risolto pregiudicando coloro che difendono un aspetto culturale apparentemente astratto ma intimamente costituente: la propria identità personale e comunitaria; soprattutto se, come in questo caso, coloro che si battono per la propria sopravvivenza culturale appartengono ad un gruppo sociale subordinato da un punto di vista economico e politico.

L'inizio dei lavori di costruzione dell'Hidrovía è previsto per la fine del 2019. Fino ad allora, sarà impossibile prevedere con certezza quali impatti questo mega progetto avrà sul territorio amazzonico e sui corsi dei fiumi interessati. Ciò nonostante, gli interrogativi sulla validità e sostenibilità dell'opera sono molti ed è necessario continuare a porsi. Questo affinché il caso qui esposto, finora solo ipotetico, non si tramuti nell'ennesimo esempio negativo di sfruttamento di comunità indigene e di territori incontaminati ed ancestrali.